

Ancora lontane dalla parità, in Italia gender gap fra i più alti d'Europa

Meno opportunità lavorative, differenze di salario. E non sempre lo smart working è stato un'occasione: durante la pandemia servizi domestici e assistenza ad anziani hanno gravato sempre più sulle spalle delle donne. Lo smart working è davvero un'opportunità per conciliare esigenze lavorative e impegni familiari o piuttosto rischia di penalizzare le donne più di quanto già accada oggi nei percorsi di crescita professionale e salariale? Il quesito è quanto mai di attualità nel momento in cui si discute se e in che modo rendere strutturali le forme di lavoro agile adottate durante le restrizioni agli spostamenti imposte dalla crisi pandemica. Diversi sondaggi condotti tra i lavoratori dimostrano che c'è un generale grado di approvazione per soluzioni flessibili in merito al luogo di svolgimento dell'attività lavorativa, ma non mancano i punti critici. Aumenta il carico familiare. Secondo uno studio dell'Axa Research Lab on Gender Equality istituito presso l'Università Bocconi, durante le prime due ondate pandemiche c'è stata una quota consistente di uomini (il 40%) che ha segnalato un incremento delle incombenze domestiche, ma l'incidenza è stata nettamente superiore (il 65%) tra le donne. Il risultato, quindi, è che sebbene in genere si sia passato più tempo in famiglia, il divario di responsabilità tra i generi già esistente è aumentato. Sono state soprattutto le donne a occuparsi dei figli impegnati in dad o dei genitori bisognosi di assistenza. Con inevitabili conseguenze sul tempo da dedicare al lavoro. Le donne hanno aumentato le ore giornaliere di lavoro domestico da 2,52 prima della pandemia a una media di 3 ore durante la prima ondata, mentre gli uomini sono passati da 1,26 a 1,57. Gli ultimi due anni di pandemia hanno esacerbato la situazione preesistente, prospettando quella che è stata da più parti definita she-cession, proprio per evidenziare l'impatto maggiore della congiuntura sull'occupazione femminile, è l'analisi di Paola Profeta, docente di Scienze della Finanza alla Bocconi e direttrice del laboratorio, intervenuta nei giorni scorsi a un convegno sul tema organizzato dalla stessa università milanese. Pesa il calo nei servizi. Una tendenza che merita risposte rapide non solo per una questione di giustizia, ma anche perché diverse ricerche nel tempo hanno dimostrato come la parità di condizioni tra i generi sia uno strumento di competitività a livello Paese. Proprio ciò di cui abbiamo bisogno nel momento in cui si programma la ripresa post-pandemica con l'obiettivo di renderla non un semplice rimbalzo, bensì l'avvio di una stagione di crescita con un ritmo ben più sostenuto di quello visto negli ultimi due decenni. A questo proposito va segnalato uno studio del World Economic Forum secondo il quale i progressi per colmare il gender gap (differenza di trattamento) nel mondo del lavoro procedono troppo a rilento, tanto che la parità potrà essere raggiunta solo tra 268 anni. Anche se vi sono sensibili differenze tra i Paesi, con quelli del Nord Europa che occupano l'intero podio tra le realtà più virtuose: l'Islanda è prima, la Finlandia seconda e la Norvegia terza. Al quarto posto si piazza la Nuova Zelanda e al quinto la Svezia, con la Namibia sesta e il Ruanda settimo. L'Italia fa importanti progressi tra il 2020 e il 2021, salendo di tredici posizioni, ma si ferma comunque a un modesto 63esimo posto su 156 Paesi considerati. L'organismo internazionale riconosce alla Penisola importanti passi in avanti quanto alla presenza femminile nelle istituzioni, ma a livello di partecipazione economica ci attestiamo al 114esimo posto, in coda se si considera solo l'Europa. Tornando allo studio del laboratorio, emerge che l'allargamento del gender gap è dovuto anche alle particolarità di questa crisi. A differenza di altre che si sono verificate negli scorsi decenni, quella pandemia ha colpito soprattutto il settore dei servizi, quello con maggiore tasso di occupazione femminile, ha spiegato Profeta. Cambio di rotta necessario. Il cambio di rotta rispetto alla she-cession non potrà che puntare su una she-recovery, cioè una ripresa economica incentrata soprattutto sulla riduzione delle differenze di genere. Lo studio segnala che le donne hanno mostrato un maggiore rispetto delle regole e delle misure restrittive e le donne impegnate nelle istituzioni si sono mostrate più sensibili degli uomini nell'adottare politiche orientate a ridurre il gender gap. Le pari opportunità sono diventate più che mai una priorità perché non possiamo pianificare uno sviluppo sostenibile senza includere le donne, è il pensiero del ministro per le Pari Opportunità e la Famiglia, Elena Bonetti, intervenuta al convegno. Servono azioni strutturate e di ampio respiro con un coordinamento ben strutturato. A questo proposito ha ricordato come l'attuale esecutivo sia stato il primo ad adottare una strategia nazionale per la parità di genere, indicando le priorità in tema di politiche pubbliche verso l'obiettivo di un pieno raggiungimento della parità di genere. In questo sforzo, l'Unione europea svolge un ruolo importante, come sottolineato da Pina Picierno, vice presidente del Parlamento Ue. Le pari opportunità sono tra i valori fondanti dell'Europa e come Parlamento siamo impegnati contro ogni forma di discriminazione, ha sottolineato. Per poi ricordare come uno dei filoni di maggiore attenzione negli



ultimi tempi sia la promozione della formazione femminile in ambito Stem , acronimo inglese che sta per Science, technology, engineering and mathematics, vale a dire gli ambiti che offrono le maggiori opportunità occupazionali, tutti caratterizzati da una ridotta rappresentanza di donne tra gli occupati. Sensibilizzare su questi temi è utile, anche portando esempi positivi che possano essere emulati, avviando così un circolo virtuoso, ha aggiunto Picierno, per la quale le risorse messe in campo dal Pnrr potranno contribuire a ridurre il divario di opportunità tra i generi. Le esperienze internazionali Intensità differenti, ma tendenze simili. I risultati dello studio italiano trovano a grandi linee conferma nelle analisi condotte in altri Paesi. La pandemia ha causato danni soprattutto al settore dell'ospitalità e della ristorazione , che è a elevata presenza femminile, ha sottolineato Libertad González , professoressa associata di Economia all' Università Pompeu Fabra di Barcellona . In questa stagione di ripresa diventa fondamentale recuperare le energie in cerca di occupazione e favorire la riqualificazione professionale verso i motori che stanno trainando la crescita, in primis green e digitale. Un pensiero condiviso da Almudena Sevilla , docente di Economia a Politiche pubbliche all'università londinese Ucl . Dalle nostre analisi è emerso che lo smart working aggiunge elementi di imprevedibilità al lavoro. Questo comporta la necessità di un maggiore coinvolgimento tra i colleghi che operano a distanza e una revisione del modo stesso in cui sono organizzati i flussi di lavoro.